

Rassegna del 05/04/2013

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	34 Ancora in flessione i consumi delle famiglie - Le famiglie continuano a tagliare la spesa	Sarcina Franco	1
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	3 Crediti d'impresa, decreto vicino. E il debito sfonda i 100 miliardi	Posani Olivia	2
MESSAGGERO	19 Fisco, studi di settore più morbidi	Franzese Giusy	3
SOLE 24 ORE	10 Proroga Tares con maxi-rata natalizia	Trovati Gianni	5

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 Napolitano: non perdo tempo - Dal Quirinale ai democratici tensione sullo strappo di Renzi	Fuccaro Lorenzo	7
REPUBBLICA	4 Patto Bersani-Monti per il nuovo presidente	Bei Francesco	10
REPUBBLICA	6 Gelo di Bersani: "Matteo è un qualunque ora l'intesa sul Colle può portarci al governo"	De Marchis Goffredo	12
REPUBBLICA	8 "Se date la fiducia, io e Casaleggio andiamo via"	Ciriaco Tommaso	13
MESSAGGERO	2 Ecco le sei priorità dell'Abi consegnate ai saggi	Dimito Rosario	14
SOLE 24 ORE	3 Draghi: rischi sulla ripresa - Draghi apre a un taglio dei tassi	Merli Alessandro	15
CORRIERE DELLA SERA	13 Il dossier riservato: l'euro è a rischio per i dubbi sull'Italia - Quel dossier sull'Italia «Euro ancora in bilico»	Fubini Federico	17
CORRIERE DELLA SERA	1 Il «tifo» dell'ambasciatore americano «Magari rimanesse Napolitano...» - L'auspicio degli americani: bis al Colle	Verderami Francesco	19

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	10 L'analisi - L'ultimo effetto della riforma mancata	Zanardi Alberto	21
SOLE 24 ORE	11 Il punto - Nella fortezza Bastiani - Lampi nella fortezza Bastiani: l'attacco di Renzi è figlio anche di una debolezza	Folli Stefano	22

ASSOCIAZIONI

AVVENIRE	3 L'Aquila. Desolazione e voglia di riscatto - Il cuore dell'Aquila non batte più da 4 anni	Viana Paolo	23
----------	---	-------------	----

CONGIUNTURA

Ancora in flessione
i consumi delle famiglie

► pagina 34

Congiuntura. L'indicatore di **Confcommercio** evidenzia una riduzione dei consumi pari al 3,6% su base annua; in controtendenza le comunicazioni

Le famiglie continuano a tagliare la spesa

Franco Sarcina

MILANO

■ Chi si aspettava dal classico indicatore dei consumi di **Confcommercio** (Icc) dei segnali positivi sul tema crisi-ripresa, deve purtroppo ancora una volta ricredersi. Anche a febbraio di quest'anno, infatti, non si vede affatto l'uscita dal tunnel: l'Icc registra una diminuzione su base annua dei consumi pari al 3,6%, anche se il dato è stabile rispetto a quello di gennaio 2013.

Nei dettagli, l'andamento annuo dell'indice riflette una diminuzione dell'1,9% della domanda per quanto riguarda i servizi e addirittura del 4,4% per i beni. In più, rispetto a quanto l'Ufficio studi di **Confcommercio** aveva calcolato per lo stesso mese del 2012, quasi tutti i settori aggregati hanno mostrato una contrazione dei volumi acquistati dalle famiglie, a cominciare dal dato più negativo (-7,6%), relativo ai beni e servizi per la mobilità. Addirittura, la flessione di febbraio di questo comparto si inserisce in un contesto che ha visto ridursi in due anni la domanda per i beni e i servizi dell'aggregato mobilità di circa il 25% in volume.

Ma anche negli altri comparti la situazione fotografata da **Confcommercio** è ancora drammatica. Riduzioni dei consumi particolarmente significative hanno interessato infatti anche gli alimentari, le bevande e i tabacchi (-4,7%), gli alberghi, i pasti e le consumazioni fuori casa (-3,7%), l'abbigliamento e le

calzature (-3,6%) e i beni e servizi per la casa (-3,6%), settori che da diversi mesi scontano un arretramento generale della domanda.

Unico dato positivo riguarda il settore dei beni e servizi per le comunicazioni, che hanno mostrato una variazione positiva delle quantità acquistate dalle famiglie del 2,9% rispetto al febbraio 2012, una dinamica da attribuirsi in larga parte alla componente relativa ai beni.

In termine di media mobile a tre mesi (si veda il grafico) l'indicatore, corretto dei fattori stagionali, continua a segnare un arretramento, con una tendenza al ribasso che ormai si protrae fin dal settembre del 2011.

Per **Mariano Bella**, direttore dell'Ufficio Studi di **Confcommercio**, «è da marzo del 2012 che non vediamo un segno positivo per il nostro indicatore. E inoltre c'è il fatto che il segno è negativo su tutti i settori di spesa, e che i nostri dati vanno del tutto d'accordo con altri, come come quelli Nielsen sulla vendita nella Gdo. Insomma - prosegue Bella - questo 2013 non è affatto partito meglio del 2012».

Le reazioni delle associazioni dei consumatori sono allarmate: i dati sul calo dei consumi diffusi da **Confcommercio**, secondo Pietro Giordano, segretario generale Adiconsum, «sono l'ulteriore prova di come l'economia italiana si trovi sostanzialmente sull'orlo della stagnazione e non più della recessione. Non è possibile continuare con un Paese che non fa

scelte o che le rinvia - prosegue Giordano - come sta accadendo per i 40 miliardi di euro di cui è debitrice la Pubblica Amministrazione verso le imprese. 40 miliardi che vanno immessi da subito nel sistema Italia». Mentre Federconsumatori e Adusbef calcolano che il calo dei consumi nel biennio 2012-2013 sarà del 6,9%: una contrazione che «ha raggiunto livelli allarmanti».

franco.sarcina@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Icc in volume

Dati destagionalizzati. Media mobile a 3 mesi. Dic. 07 = 100



Fonte: elab. Uff. Studi **Confcommercio**

CDM NEL WEEKEND. PATUELLI (ABI): SERVE UNA SCOSSA

Crediti d'impresa, decreto vicino E il debito sfonda i 100 miliardi

CLAUDIO DE VINCENTI, sottosegretario
«Il Governo è al lavoro per garantire un rientro rapido e totale dei crediti d'impresa verso la PA»

SINDACATI INGLESI Minacciano lo sciopero generale di 24 ore per contrastare l'austerità decisa dal Governo. Sarebbe il primo dal 1926



**ANTONIO
TAJANI**

Il pagamento dei debiti da parte della PA a favore delle imprese? L'Unione europea ha già sottolineato che si tratta di una misura una tantum che non viola il patto di stabilità



**UNIONE
PROVINCE**

Il governo è all'opera per semplificare le procedure di pagamento

Olivia Posani
■ ROMA

MARIO MONTI ha preallertato tutti i suoi ministri per il fine settimana. L'obiettivo è quello di varare il piano sblocca-debiti della Pubblica amministrazione tra sabato e domenica. I tecnici dei dicasteri sono al lavoro per uscire dallo stallo di un testo estremamente farraginoso, che rischia di crearci problemi con l'Ue e che al momento piace poco alle imprese, che lamentano procedure estremamente burocratiche. Ieri i ministri Grilli e Passera si sono incontrati e si sono accordati per la semplificazione delle procedure di un piano che in due anni dovrebbe restituire alle imprese circa 40 miliardi: 25 nel 2013 e 15 nel 2014. Ma i crediti complessivi che esse vantano verso lo Stato sono di ben altra entità, come dimostrano le stime elaborate dall'Abi.

ANTONIO Patuelli, presidente dell'Associazione, ha spiegato che

«se facciamo una progressione stiamo già oltre i 100 miliardi». Una cifra che rappresenta il 5% del debito pubblico italiano consolidato in decenni e circa un ventesimo dell'ammontare totale degli impieghi delle banche operanti in Italia. Si tratta di un volano importantissimo che può essere rimesso in moto e la premessa per far ripartire il circolo virtuoso». Particolare attenzione c'è in sede europea.

Il commissario Olli Rehn, che mercoledì ha passato un'ora al telefono con Monti, preme perché l'Italia agisca in fretta sullo smaltimento dei debiti, ma nel rispetto dei vincoli sul deficit. No ad assegni in bianco è la parola d'ordine. Non a caso il governo sta predisponendo una sorta di clausola di salvaguardia: l'erogazione dei debiti verrebbe interrotta se si scoprisse che sta mettendo a rischio il tetto del 2,9% (assai prossimo al 3% consentito da Maastricht). Il vice presidente della commissione, Antonio Tajani spiega: «L'Europa ha sottolineato

che si tratta di un provvedimento una tantum, che non viola il patto di stabilità. L'unica accortezza è che il 20% dell'ammontare complessivo di questo debito deve essere messo a deficit, perché ancora non fa parte del debito. E quindi per quel 20% bisogna fare attenzione a non sfiorare il tetto del 3%». Anche perché siamo ancora sotto procedura per eccesso di deficit.

IERI Grilli, mentre il presidente di Confindustria Squinzi esortava ad evitare il «pateracchio», ha incontrato i rappresentanti degli enti locali ai quali, come ha riferito il presidente delle Province, Saitta, ha spiegato che il governo sta lavorando alla semplificazione delle procedure di pagamento. Cercherà anche di togliere «il limite dei pagamenti a quegli enti che non avessero disponibilità di risorse e ridurre i vincoli del fondo liquidità». Altra modifica dovrebbe riguardare l'abolizione del blocco per 5 anni agli investimenti per gli enti che decidono di usufruire di anticipi di cassa per pagare gli arretrati.

FOCUS



Stime Bankitalia

Stando alle cifre fornite dalla Banca di Italia, nel 2011 i crediti verso la Pubblica amministrazione ammontavano a 91 miliardi. Sette in più rispetto agli 84 fatti registrare nel 2010.

Ritocco al rialzo

I debiti commerciali della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese «nella nostra valutazione» ammontano a cento miliardi di euro. Così il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli.

Certificati a rilento

Un anno fa il Governo presentò una prima misura di sblocco dei crediti per il rientro di 30 miliardi alle aziende. Ma a frenare il tutto ci ha pensato il nodo delle certificazioni che continuano a rilento.

Consumi giù

Nessuna inversione di tendenza per i consumi. L'indicatore dei consumi [Confcommercio](#) (Icc) registra a febbraio 2013 una diminuzione del 3,6% in termini tendenziali ed una stabilità rispetto a gennaio.

Fisco, studi di settore più morbidi

► Approvati i correttivi che tengono conto della crisi economica

STESSA METODOLOGIA E TIPOLOGIA DELLE ATTENUANTI RISPETTO ALLO SCORSO ANNO, MA GLI SCONTI SARANNO POTENZIATI

LA DECISIONE

ROMA Terranno conto della profondità della crisi nel 2012. Del fatto che è stata ancora più dura rispetto agli anni precedenti. Attraverso una serie di correttivi gli studi di settore diventano più soft. Ieri la commissione di esperti composta da rappresentanti del variegato popolo delle partite Iva (categorie produttive e professionisti), ha dato il via libera ai nuovi parametri di "sconto", che potranno essere utilizzati per verificare la congruità dei redditi dichiarati per il 2012 con il modello matematico degli studi di settore.

È dal 2008, ovvero da quando la crisi economica è esplosa anche in Italia, che l'Agenzia dell'Entrate ha introdotto con successo questo sistema di correzione annuale. D'altronde in questi cinque anni i lavoratori autonomi hanno visto sfumare parti consistenti del loro reddito. Basti pensare al crollo dei consumi che ha costretto molti commercianti ad abbassare per sempre le saracinesche.

CINQUE ANNI DI SOFFERENZA

Anche per i professionisti questi anni sono stati più che duri. La crisi del settore edile ha colpito anche gli ingegneri e gli architetti che in media hanno perso il 26% del reddito rispetto al 2007.

Decurtazione delle perizie e delle consulenze anche per i geometri e i ragionieri, che hanno lasciato sul terreno rispettivamente il 13 e l'11% del reddito guadagnato prima della crisi. La gente, a corto di soldi, ha rinunciato persino a fare le cause: la categoria degli avvocati ha perso oltre il 20% dei compensi percepiti nel 2007. Solo i commercialisti hanno tenuto, ma spesso devono sopportare tempi lunghi per il saldo delle parcelle dato che sono sempre di più i clienti a corto di liquidità.

PARCELLE GIÙ E BENZINA SU

Osservatori regionali, Istat, Banca d'Italia, gli stessi flussi di entrate tributarie dell'Agenzia delle Entrate comprese le comunicazioni Iva di fine febbraio, insomma tanti dati con un responso unanime: la crisi nel 2012 ha colpito ancor più che negli anni passati. Di qui la necessità di potenziare i correttivi - che nella metodologia e nella tipologia ricalcano quelli già sperimentati negli anni scorsi - renderli ancora più incisivi. Di quanto ancora non è noto: bisognerà attendere l'aggiornamento del software di compilazione Gerico 2013. Gli esperti della commissione sono prudenti. «Fino al 2011 qualche settore nel commercio si era sal-

vato, era riuscito a tenere testa alla crisi. È stato così per la ristorazione. Ma dal 2012 i ricavi sono stati in discesa per tutti» dice Antonio Vento, responsabile fiscale di Confcommercio. «Lo scorso anno molte aziende e professionisti sono riusciti a stare dentro i parametri degli studi di settore, proprio per l'applicazione dei correttivi. Speriamo che quest'anno possa essere ancora così» si augura Nicola Forte, membro della commissione di esperti in rappresentanza dei commercialisti.

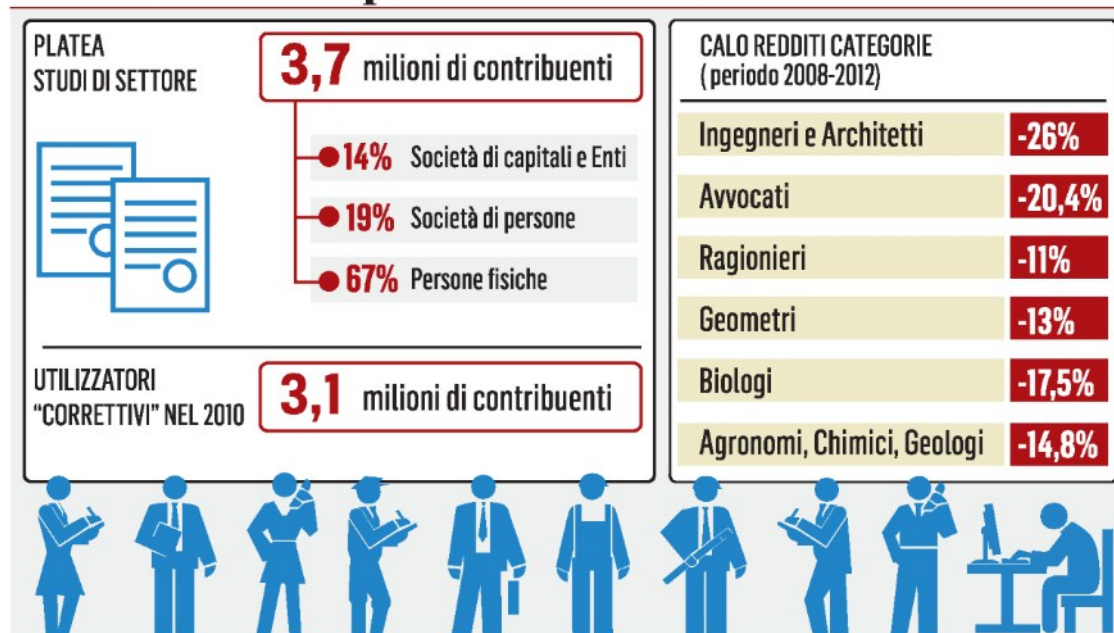
Anche quest'anno quindi si è deciso - dopo un attento monitoraggio del peggioramento delle condizioni economiche e in seguito ad elaborazioni effettuate su un panel di circa 2,1 milioni di contribuenti che hanno applicato gli studi di settore nel quadriennio 2009-2012 - di adottare correttivi che possono essere suddivisi in quattro categorie: correttivi sulla normalità economica (durata delle scorte), specifici per la crisi (settori interessati dall'aumento dei prezzi dei carburanti), congiunturali di settore (riduzioni delle tariffe, contrazione dei margini e della redditività) e congiunturali individuali.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetto crisi su imprese e autonomi



Attilio Befera

Proroga Tares con maxi-rata natalizia

A fine anno si pagherà tutta la maggiorazione di 30 centesimi a metro quadro allo Stato

Il calcolo

I primi due versamenti saranno parametrati alle uscite del 2012 per Tia e Tarsu

Possibile slittamento

Ancora in campo il rinvio integrale della nuova imposta al 2014

IL PICCO

Particolarmente penalizzate le attività produttive: per un ristorante di 200 mq conto di dicembre a quota 4.200 euro

Gianni Trovati
MILANO

■ La semi-proroga della Tares accompagnata da un nuovo calendario dei pagamenti, ipotizzata mercoledì dal Governo, salva il servizio rifiuti dal rischio collasso per assenza di risorse. Almeno nelle parti trapelate finora, in attesa di vedere le norme scritte nero su bianco nel testo del decreto, non salva i contribuenti da un'ennesima stangata di dicembre. Basta fare due calcoli, e il problema emerge chiaro.

Le ipotesi illustrate dal Governo parlano di una ripartenza dei pagamenti a maggio, con «le stesse modalità» impiegate l'anno scorso per Tarsu e Tia ma con la veste di Tares, che quindi entro fine anno dovrebbe garantire la «copertura integrale» dei costi del servizio e l'applicazione del «metodo normalizzato» di calcolo anche nei 6.700 Comuni (l'80% del totale) ancorati fino a ieri alla vecchia tassa. I rincari, insomma, dovrebbero arrivare comunque nel 2013, altrimenti si creerebbero problemi di copertura, ma alla fine dell'anno, quando si pagherà anche la maggiorazione (30 centesimi al metro quadrato) direttamente allo Stato.

Per provare a capire gli effetti di un'ipotesi del genere si può ipotizzare un calendario in tre

rate (sulle decisioni finali dovrebbe essere data autonomia ai Comuni), in cui le prime due seguano anche negli importi le regole della vecchia Tarsu rimandando a dicembre l'appuntamento vero e proprio con la Tares. Per una famiglia che abita in un Comune dove la tassa rifiuti copriva con le vecchie regole l'80% del costo del servizio, un programma di questo genere si tradurrebbe in una rata natalizia quasi doppia rispetto alle vecchie rate. Nei Comuni dove la Tarsu era più vicina all'obiettivo della copertura integrale i rincari sarebbero ovviamente più ridotti, ma nessuno sfuggirebbe agli aumenti perché nei conti di dicembre entrerebbe anche la maggiorazione nella sua nuova veste statale. Ancora peggiori sarebbero però le prospettive per negozi e piccole imprese commerciali che, con l'eccezione dei 1.300 Comuni in cui era entrata in vigore la tariffa (Tia), pagherebbero caro l'appuntamento con il «metodo normalizzato». Elaborando con il solito metodo delle tre rate i super-aumenti calcolati nei giorni scorsi da **Confcommercio**, si può ipotizzare che un ristorante da 200 metri quadrati pagherebbe a maggio e settembre 267,6 euro a rata, in linea con i livelli della Tarsu, ma a dicembre dovrebbe attendersi una botta da 4.200 euro: anche negli altri esercizi commerciali, la bolletta natalizia peserebbe tra le 10 e le 20 volte di più rispetto alle prime due rate, a seconda della tipologia dell'esercizio commerciale e della sua metratura (che deter-

mina la maggiorazione statale). Contando che a Natale si paga il saldo Imu (spesso più che doppia rispetto all'Ici nel caso di negozi e imprese), il secondo acconto Ires e Irpef per gli autonomi, e il conguaglio Irpef per i dipendenti, ogni prospettiva di ripresa dei consumi festivi sembra tramontare.

Anche per questa ragione **Confcommercio** è tornata ieri a lanciare l'allarme sul rischio-inflazione nella seconda metà dell'anno, ma anche le aziende di igiene urbana continuano a essere preoccupate. La ripresa degli incassi a maggio consente di evitare in extremis il blocco dei pagamenti di fornitori e dipendenti, la «statalizzazione» della maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato aiuta la chiarezza sui costi del servizio, ma la richiesta è quella di mantenere per tutto il 2013 «la Tarsu e la Tia agli stessi livelli e con le stesse modalità del 2012». «Il settore dei rifiuti - spiega il presidente di Federambiente, Daniele Fortini - non ha bisogno di nuovi e fantasiosi modelli ma di una revisione organica, fatta in tempi che consentano un confronto con tutti gli attori, aziende comprese»; il tutto, naturalmente, «garantendo fin dalle prossime settimane le risorse al settore», per evitare «un blocco generalizzato dei servizi di cui avrebbe unica responsabilità il Governo». Di un rinvio integrale della Tares si discuterà in Parlamento martedì, con le mozioni di Pd e Pdl.

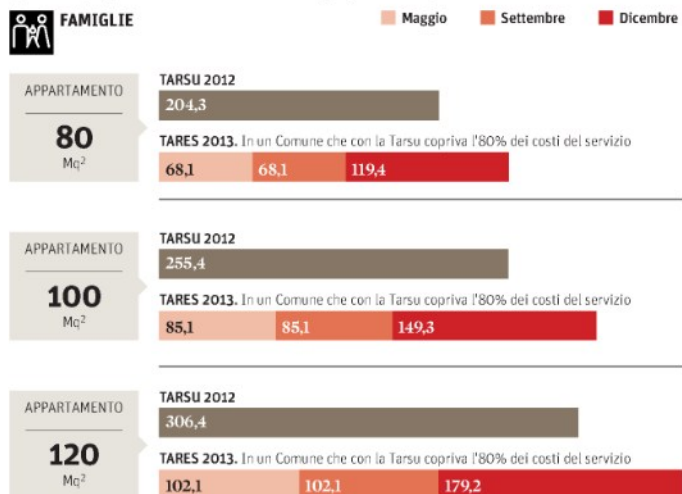
 @giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

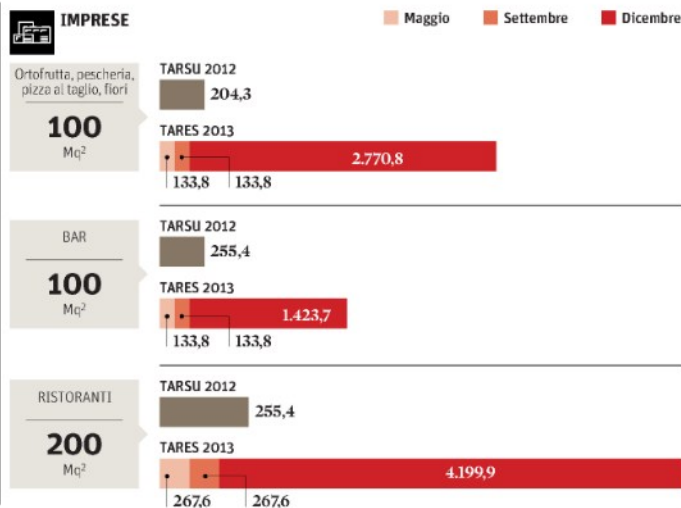


L'aggravio

Ipotesi di pagamento in tre rate con il conguaglio Tares spostato a dicembre - Valori in euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore basate sulle aliquote medie registrate dal Dossier Rifiuti di Cittadinanzattiva



Fonte: elaborazione su dati [Confcommercio](#)

Il presidente replica a Renzi. Il Pd spaccato sulle parole del sindaco, l'ira dei bersaniani

Napolitano: non perdo tempo

Gaffe di Onida sui saggi e su Berlusconi. Il Pdl: lasci

Il presidente Giorgio Napolitano replica indirettamente all'affondo di Matteo Renzi contro «la politica che non corre»: non credo che stiamo perdendo tempo. Il Pd si divide, ira dei bersaniani. Gaffe di Valerio Onida sui «saggi» scelti dal capo dello Stato e su Berlusconi. Il Pdl: si dimetta.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Dal Quirinale ai democratici tensione sullo strappo di Renzi

Il Colle: non stiamo perdendo tempo. Il sindaco forse tra i grandi elettori

*Un vecchio detto popolare dice «chi può fa, chi non può critica»:
mi sembra che Matteo Renzi si metta su questa linea*

Beppe Floroni, Pd

*Questa fase di stallo a oltre un mese dalle elezioni richiedeva
un intervento: Renzi ha voluto dire che il Re è nudo*

Ivan Scalfarotto, Pd

*Il patto col Pdl? L'idea di Renzi è positiva, l'avevamo già proposta
noi a Bersani, ma temo che il Pd non l'ascolterà*

Roberto Maroni, Lega

La Chiesa

Renzi: persino la Chiesa, che non è un modello di speditezza, è riuscita a organizzarsi velocemente

ROMA — Matteo Renzi insiste nel chiedere di fare presto, ma il presidente Napolitano, finito dentro la polemica, gli replica con nettezza che «non si sta perdendo tempo», ricevendo il consenso della presidente della Camera Laura Boldrini. Renzi continua, però, a incalzare il leader del Pd Pier Luigi Bersani e lo invita a «non traccheggiare». Quelli che temono, obietta al capo del suo partito, che io possa imitare Berlusconi «vedono fantasmi dove non ci sono».

Tutta la giornata si gioca sul pressing del sindaco di Firenze che è uscito allo scoperto rivolgendo un aut aut a Bersani («o si fa un armistizio con il Pdl oppure è meglio tornare al voto»). Lui insiste sulla

necessità di sbrigarsi e in questo duello finisce coinvolto, suo malgrado, anche il capo dello Stato. «Decidetevi — è l'incitamento di Renzi —, sono passati più di 40 giorni dalle elezioni. Persino la Chiesa, che non è un modello di speditezza, è riuscita a organizzarsi velocemente. Con il sistema politico che abbiamo non si è ancora capito chi ha vinto o perso le elezioni».

In verità, Renzi chiarisce poi, per evitare fraintendimenti con il presidente della Repubblica, che «dare la colpa delle difficoltà a Napolitano è una barzelletta: ricorda quelli che, quando vedono il traffico per la strada, danno la colpa al vigile». Non solo. Proprio per scongiurare ogni equivoco con il presidente aggiunge: «Napolitano è stato in questi sette anni un'assoluta certezza per il Paese, meno male che c'è stato Napolitano». Ma Napolitano, a sua volta, puntualizza, alludendo implicitamente alle obiezioni sollevate da



Renzi, di non stare affatto traccheggiando. Napolitano esclude, inoltre, di avere intenzione di fare ulteriori consultazioni. «Sapete quello che sto facendo e che non farò», afferma laconico. E lascia così intendere (fa sapere una nota ufficiosa fatta filtrare dal Quirinale) di non essere disponibile a una nuova candidatura.

All'appuntamento con l'elezione del successore dell'attuale inquilino del Quirinale potrebbe esserci anche lo stesso Renzi che nell'aula di Montecitorio in quel caso guiderebbe le sue truppe in una battaglia che si annuncia cruciale per il futuro della legislatura. Il 18 aprile, quando cominceranno

le votazioni alla Camera, il sindaco di Firenze potrebbe essere tra i tre grandi elettori in rappresentanza della Regione Toscana. Secondo quando filtra dal Pd regionale, Renzi sostituirebbe il presidente del Consiglio regionale Monaci del Pd (al momento ammala-to) e affiancherebbe l'attuale governatore Enrico Rossi (sempre Pd) e un rappresentante dell'opposizione di centrodestra. La cosa non è ancora definita ma dall'inner circle renziano trapela con insistenza.

Le reazioni al pressing di Renzi si dividono. Critiche da sinistra, apprezzamenti da de-

stra. Bersani si limita a dire: «Siamo qua». Molto polemico Davide Zoggia (Pd): «Se Matteo vuole governare con il Cavaliere si accomodi». Fioroni (Pd) giudica «sconsiderata la sua intervista perché vuole fare saltare l'elezione condivisa del presidente della Repubblica». Dal centrodestra giungono apprezzamenti: da Lupi alla Gelmini e alla Bernini. Riasume Bondi: «La sinistra non vuole Renzi. Il Pd è destinato a dividersi: i seguaci del rivoluzionarismo di Grillo e dell'utopismo alla Vendola non lo accettano proprio, Renzi».

Lorenzo Fuccaro

 @Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



Al convegno Cgil

Mercoledì, intervenendo a un convegno della Cgil a Firenze, Matteo Renzi ha detto: «Stiamo vivendo una situazione politico-istituzionale in cui

stiamo perdendo tempo. Il mondo ci chiede di correre a velocità doppia. Noi sindaci sappiamo quanto stiamo soffrendo per il patto di "stabilità-stupidità" e la politica, che non sa correre, continua a proporre soluzioni che poi non riesce a concretizzare. Servono credibilità politica e istituzionale e risposte sui temi del lavoro o rischiamo di perdere la strada per tornare a casa»

L'intervista al Corriere

Intervistato da Aldo Cazzullo, ieri il sindaco di Firenze ha ribadito al *Corriere* (foto) la sua posizione: «Basta vivacchiare, bisogna avere le idee chiare. Bersani? Si è fatto umiliare da quegli arroganti dei 5 stelle. Ora o si fa un patto con il Pdl o si va alle urne»

Le parole del capo dello Stato

Sempre ieri, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha di fatto risposto alle parole di Renzi: «Si sta perdendo tempo? Io personalmente non credo. Sapete quello che sto facendo e quello che farò»

A Firenze
Matteo Renzi, 38 anni, nella Biblioteca degli Uffizi durante una pausa del convegno «Valore e valori dello sport in Italia» organizzato dalla Rai. Assieme al sindaco di Firenze erano presenti il neopresidente del Coni Giovanni Malagò e il vicedirettore della Rai Gianfranco Comanducci (foto Ansa)



Il Quirinale

Patto Bersani-Monti per il nuovo presidente

Pde Scelta civica contano su 570 "grandi elettori", sufficienti per l'elezione

**Tra i due leader
accordo anche
sulla necessità di
provare a cercare
convergenze larghe**

FRANCESCO DEI

ROMA — Parte la trattativa sul Quirinale. Ieri il faccia a faccia tra Bersani e Monti, lunedì (forse) quello con Berlusconi «in campo neutro», ovvero in Parlamento. Il segretario del Pd non rinuncerà a chiedere udienza anche a Grillo. Per quasi due ore Pierluigi Bersani e Mario Monti siedono uno di fronte all'altro nello studio del premier a palazzo Chigi. Era da tempo che non accadeva e l'atmosfera è rilassata. «Quasi di connivenza», scherza chi ha assistito almeno a parte della conversazione. Si parla di tutto, ma il tema vero è ovviamente il Quirinale. E tra i due leader si arriva a siglare un vero e proprio «patto di consultazione» in vista delle prossime mosse.

In sostanza ora centrosinistra e Scelta Civica marceranno insieme, potendo così arrivare a un pacchetto di 570 grandi elettori, sufficienti dopo il terzo scrutinio a portare al Colle un loro candidato. E tuttavia «il metodo» che Monti e Bersani condividono è un altro: «Cercheremo convergenze ampie». Significa che, almeno all'inizio, si farà un tentativo di coinvolgimento del centrodestra. «Nonostante i continui attacchi che ricevo da personaggi come Brunetta e Gasparri — spiega il premier — dobbiamo sforzarci di procedere in una logica di inclusione». Un discorso che, per Monti, dovrebbe valere anche per il dopo, ovvero per il governo. Ma su questo punto le strategie dei due divergono e non si scostano dalle posizioni ormai fossilizzate da settimane. E tuttavia anche sul Quirinale la disponibilità al dialogo espressa dal segretario del Pd incontra alcuni limiti. A Monti Bersani anticipa

infatti che la trattativa con Berlusconi «va portata avanti, ma su un nome portabile». Potrà pur essere «un moderato», ma senza farsi dettare condizioni dal Pdl. «Tocca noi avanzare una proposta — ripete il leader Pd —, ovviamente in "cooperativa" con voi di Scelta Civica». Dinomisi è parlato e come, ma i due leader hanno avuto l'accortezza di appartarsi da soli. Alla fine l'identikit che ne esce, così come viene riferito agli uomini del Nazareno è quello di una personalità «rigorosa», ma che non sia «ostile, fino a prova contraria, nei confronti del Pdl». Un profilo che si attaglia a molti dei candidati in pectore, da Giuliano Amato a Massimo D'Alema, da Franco Marini fino a Luciano Violante e Pietro Grasso. E proprio Grasso potrebbe rivelarsi utile, se non altro perché la sua elezione al Colle libererebbe il posto da presidente del Senato per un esponente del Pdl (il «saggio» Quagliariello).

Se sul Quirinale l'intesa Monti-Bersani sembra solida, è quando si passa a discutere di quello che accadrà dopo che le strategie non coincidono più. Il premier infatti ribadisce che anche per il governo l'unica soluzione è quella di un pieno coinvolgimento del Pdl. Mentre il segretario Pd resta scettico. «Ma scusa — è lo sfogo che viene riproposto a Monti — l'esperienza con Berlusconi l'abbiamo pagata sia io che te alla elezioni e non abbiamo risolto niente. Avremmo dovuto cambiare l'Italia e invece, per colpa del Pdl, siamo rimasti fermi. Io non mi ci voglio più trovare in una situazione in cui non solo non si cambia nulla ma alla fine il Cavaliere ti lascia sempre con il cerino in mano».

A difendere questa frontiera, quella del governo del «cambiamento», Bersani non è solo. Anche Sel a un governo con Berlusconi non ci starebbe mai. Per questo, secondo Nichi Vendola,

già dall'elezione del successore di Napolitano sarebbe opportuno lasciar perdere le tentazioni delle larghe intese e riproporre invece il metodo Boldrini-Grasso. Con un outsider, che scompagini i giochi e lanci un ponte verso i Cinquestelle. «Con questi ragazzi di Grillo — confida Vendola in un Transatlantico deserto — noi ci parliamo. Molti di loro ci hanno votato in passato. Alcuni sono persino venuti da me a raccontarmi che avevano ricopiato le mie poesie sul diario ai tempi del liceo». Certo, il leader di Sel è consapevole che nel Pd, dopo l'affondo di Renzi, è in corso un congresso sotto mentite spoglie. E la partita del Quirinale rischia di spaccare definitivamente il partito. «Ma come diceva Pasolini, "piange ciò che muta, anche per farsi migliore". In queste due settimane siamo entrati in un'acceleratore che cambierà per sempre non solo il Pd ma tutta la politica italiana». Vendola non è l'unico a prevedere lacerazioni tra i democratici. Sul fronte opposto, quello che guarda alla larga coalizione con il centrodestra, anche Beppe Fioroni mette in guardia chi immagina candidati che possano risultare troppo «divisivi» e ostili pregiudizialmente al Pdl: «Un presidente condiviso sarebbe la prima vera riforma italiana. Ma un presidente da combattimento provocherebbe un Big Bang nel Pd dalle conseguenze micidiali».

Tra candidati che finiscono sott'acqua e altri che si affacciano, ieri è stata la giornata in cui un partito è venuto alla scoperta ufficialmente con una proposta: i socialisti di Riccardo Nencini, alleati del Pd, hanno riunito la Direzione votato Emma Bonino for president. Sotto traccia si fanno altri nomi di outsider. A sorpresa spunta quello del filosofo Massimo Cacciari, attento al fenomeno grillino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



D'ALEMA
Ex premier,
ex ministro
degli Esteri,
oggi dirige la
Fondazione
dei
progressisti
europei



AMATO
È stato a
lungo un
dirigente
socialista.
Due volte
premier,
guida la
Treccani



MARINI
Segretario
della Cisl,
ministro del
Lavoro e
presidente
del Senato.
Marini è tra i
fondatori Pd



BONINO
Storica
leader
radicale, ex
ministro delle
politiche Ue.
È stata anche
commissario
europeo





GRASSO
Pietro Grasso
è oggi
presidente
del Senato.
Ha guidato la
direzione
antimafia



CACCIARI
Filosofo, ex
deputato del
Pci, Cacciari
è stato
sindaco di
Venezia due
volte

Indignazione al quartier generale del partito per gli attacchi del sindaco: "I passaggi li detta la Costituzione"

Gelo di Bersani: "Matteo è un qualunque ora l'intesa sul Colle può portarci al governo"

Il retroscena

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Al quartier generale del Pd raccontano che «c'è una certa indignazione per le parole di Renzi», che la reazione di Bersani è stata assai dura: «Fa solo demagogia e sparge qualunquismo a buon mercato». Vuole andare a votare? «Prima bisogna comunque eleggere il presidente della Repubblica. Non è la politica che perde tempo. È la Costituzione che lo dice».

La bacchettata di Napolitano al sindaco è stata accolta con un sorriso di compiacimento. Ma per la nascita del governo di cambiamento, per l'ascesa del segretario a Palazzo Chigi i problemi restano tuttili. Cisi gioca l'interposta nella partita del Quirinale. «Sul nome del Colle — dicono adesso a Largo del Nazareno — bisogna costruire le basi di un governo solido. Non possiamo più stare fermi alla "non maggioranza", alle uscite dall'aula che consentono di avviare la legislatura. Dobbiamo uscire da questo schema». Non è un'apertura al governissimo. Ma da giorni il vertice del Pd ha preso atto del «fallimento della scorsa settimana». Comincia a farci i conti. Monitorando anche la discussione interna ai 5 stelle.

È una correzione in corsa che andrà sviluppata nei colloqui di questi giorni, compreso quello con Silvio Berlusconi, previsto per la prossima settimana. Già martedì però si riuniscono i gruppi parlamentari del Pd e Bersani è chiamato a presentarsi con una proposta di alleanze definitiva. Perché le insidie si nascondono anche nel suo partito. Il segretario ha chiesto «sacrifici enormi», come riconosce lui stesso al suo gruppo dirigente spargendo sulle presidenze delle Camere e su altri ruoli istituzionali. Esa che da più parti si

moltiplicano le lamentele per la mancanza di collegamenti tra i collaboratori più stretti del leader e la pancia del Pd. Occorre quindi rassicurare, dare garanzie, respingere gli attacchi dei renziani e i malumori di altre correnti. Il voto per il capo dello Stato è una lotteria a scrutinio segreto e i franchi tiratori possono rovinare anche il piano più organizzato. «So che è già partito un treno di obiezioni. Si muove con tre vagoni — ha spiegato il leader ai suoi interlocutori —. Il bombardamento quotidiano di Renzi, l'argomento che l'ostacolo sono io e mi devo fare da parte e il tema "del Pd che esplode"».

È una questione di tenuta. «Le spalle sono larghe», assicurano i fedelissimi. Ma il nervosismo si vede a occhio nudo. Martedì, ai gruppi, la strada non sarà in discesa. E qualcuno sta pensando di far sentire la voce di chi si lamenta per «un Bersani che fa tutto da solo, confrontandosi soltanto con i suoi amici e con Enrico Letta». Lo farà, forse, con una lettera aperta. In questi giorni, Bersani non sente né D'Alema (che ieri è partito per gli Stati Uniti), né Veltroni. I giovani turchi non vengono consultati, interrotti i contatti tra Vasco Errani e Renzi per ovvi motivi, resta il filo diretto con Franceschini. I capigruppo Zanda e Speranza fanno il possibile per compattare l'esercito di 400 parlamentari, ma la missione è tutt'altro che semplice.

Il confronto con Mario Monti però è stato un toccasana. Bersani ha incassato il via libera incondizionato del premier. «Ormai con Scelta civica siamo una cooperativa», ha annunciato ai suoi fedelissimi tornando a Largo del Nazareno. Sui voti dei montiani al Senato, si può contare. Non ci saranno rilanci sulle larghe intese. Anche Monti seguirà lo schema del doppio binario. È un tassello che va al suo posto. Ma non basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Movimento 5Stelle

“Se date la fiducia, io e Casaleggio andiamo via”

Grillo avverte i frondisti, oggi assemblea con i parlamentari. E rilancia la guerra alla Rai

Un collaboratore dell'“Unità” scelto come responsabile comunicazione dei deputati

Un solo canale

Proporremo di istituire un solo canale della tv di Stato, senza pubblicità né vincoli verso i partiti, e la vendita degli altri due

TOMMASO CIRIACO

ROMA — L'appuntamento è alle nove e trenta di oggi, in piazzale Flaminio. La mail di convocazione - nebulosa e generica quanto basta - si limita a chiamare a raccolta le truppe parlamentari grilline. Nella piazza romana tre pullman preleveranno deputati e senatori, ignari della destinazione finale, perché ufficialmente solo gli autisti conoscono il percorso. La meta dovrebbe comunque essere la periferia romana, forse i Castelli romani, di certo una località a portata di bus. Tutti, naturalmente, sanno che giunti a destinazione saranno accolti da Beppe Grillo in persona. Toccherà al Fondatore strigliare la pattuglia, indicare la linea, placare animi inquieti. E lanciare un messaggio semplice che assomiglia a questo: «Se volete votare la fiducia, non è un problema. Ma sappiate che a quel punto io e Casaleggio ci ritiriamo a vita privata...».

Il movimento, provato dalla pressione mediatica fino al punto da sfiorare la sindrome d'accerchiamento, arriva sfibrato all'appuntamento con il leader. Il malessere del fronte “trattativista” cresce. E i numeri sono quasi un dettaglio. Tre, quattro senatori sono dati praticamente per persi, pronti a sostenere un eventuale governo Pd. Una decina di deputati valutano l'outing.

E altri parlamentari meridionali di palazzo Madama sono pronti a reclamare una scossa, sollecitando il dialogo con i democratici a partire dal nodo legalitario.

Prenderà la parola Grillo. E chiederà ai dubbiosi di uscire allo scoperto, senza nascondersi. E non è escluso che qualcuno decida di farlo. Macercherà soprattutto di tranquillizzare chi non riesce a tenere a bada la pressione. «Sono ragazzi, bisogna aiutarli», ripete il leader da settimana.

I gruppi parlamentari, intanto, continuano a riunirsi senza sosta. Ieri, dopo aver eletto in diretta streaming Elisa Bulgarelli e Luis Alberto Orellana vicecapigruppo al Senato, hanno messo a punto le squadre di lavoro per le commissioni. Qualcuno ha anche contestato l'accentramento della comunicazione nelle mani di Claudio Messori. Il portavoce sarà affiancato alla Camera da Nicola Biondo, in arrivo dall'Unità. E, sempre sul fronte dei media, si è sfiorato anche il caso. Tommaso Currò, uno dei pochi ad aver apertamente sfidato Grillo e pronto a traslocare al gruppo misto, ha rifiutato un'intervista ad “In mezz'ora” di Lucia Annunziata. Una decisione assunta dal deputato e giunta al termine anche di un confronto interno.

Alla vigilia dell'atteso summit, Grillo è tornato ad attaccare la

stampa sul blog. Con un fotomontaggio, il leader ha mostrato una gigantesca antenna Rai, sulle cui parabole brillano le insegne di Pd, Pdl e Lista Monti. «Una parte della popolazione italiana - ha scritto - vive in un gigantesco Truman show». Segue la ricetta: «La Rai va rifondata e trasformata in un servizio pubblico sul modello della Bbc. Il M5S proporrà in Parlamento l'istituzione di un solo canale Rai, senza vincoli verso i partiti, senza pubblicità e la vendita dei rimanenti due canali».

Ma non basta. Il fondatore del movimento, in un'intervista registrata durante lo Tsunami tour, ha anche rivendicato il ruolo di “facilitatore”: «Dico le cose sul palco come politico da 20 anni: energia, rifiuti, wi-fi. Adesso sono diventate parte della politica che probabilmente andremo a proporre al governo». Il guru Gianroberto Casaleggio, intanto, continua il suo viaggio tra gli imprenditori del Nord per illustrare le idee M5S per le imprese. Ieri ha fatto tappa a Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco le sei priorità dell'Abi consegnate ai saggi

**DALLO SBLOCCO
DEI DEBITI PA
AL RILANCIO
DELLE CASE,
DALL'EUROPA
AL FISCO,
AI GIOVANI**

IL DOCUMENTO

ROMA In sei punti i banchieri sintetizzano le priorità che il nuovo governo dovrà affrontare nei primi 100 giorni in modo da poter tornare a svolgere il ruolo di «volano» della ripresa economica. Al primo posto il rimborso dei crediti delle imprese verso lo Stato. L'Abi, per conto del mondo del credito, ha consegnato ieri ai saggi insediati dal presidente Giorgio Napolitano per fare una ricognizione programmatica attorno alla quale coagulare una maggioranza di governo, un documento di sette pagine, intitolato «Crescita, produttività e occupazione: le sfide che l'Italia ha di fronte». Di sicuro, le proposte più urgenti sono le misure elencate nelle ultime due pagine, «affinché l'economia torni a crescere e ad essere competitiva».

I CREDITI DELLE IMPRESE

Per contrastare la spirale recessiva che si sta «scaricando sulle imprese, le famiglie, le banche» il nuovo governo deve puntare a «dare una scossa», emanando le decisioni prioritarie. In primis, «un decreto legge che contenga un tempestivo ed efficace piano per consentire il pagamento dei debiti delle Pa nei confronti delle imprese». Si tratta di iniziare a rimborsare davvero parte dei 100 miliardi, cui ha fatto riferimento ieri il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, alludendo alla montagna di crediti delle imprese verso le amministrazioni pubbliche statali e periferiche, secondo una previsione aggiornata a tutto il 2012. Il credito, come del resto anche Confindustria che sempre ieri ha rilanciato

con i Saggi, il progetto «Crescere si può, si deve» presentato a fine gennaio alle forze politiche impegnate nella campagna elettorale, ritiene improcrastinabile una decisione del governo Monti per sbloccare somme incagliate. Ma tra le urgenze del nuovo esecutivo individuate dall'Abi ci sono le iniziative volte a far superare all'Eurozona le attuali criticità: da un lato rimodulando i programmi di austerità tramite l'attuazione della golden rule (estrapolazione di alcune categorie di investimenti produttivi dal deficit), dall'altro «con una maggiore integrazione, anche tramite l'Unione bancaria».

SCOSSA AGLI IMMOBILI

Occorre però, stimolare il «rilancio del mercato immobiliare» attraverso interventi sulla domanda: «revisione dell'Imu» sullo stock di invenduto e sui capannoni dismessi e ritardando l'imposta «sulla prima casa con un innalzamento della franchigia». Alle imprese va alleggerito il carico fiscale anche per quanto concerne il lavoro, riprendendo anche i contenuti della delega fiscale. E a proposito di fisco, i banchieri rilanciano la modifica del trattamento degli accantonamenti sui crediti, una strozzatura che se rimossa «consentirebbe di liberare risorse per il finanziamento dell'economia». Le ultime due priorità riguardano gli strumenti per aprire le porte del mondo del lavoro ai giovani e dare soluzione al nodo esodati e, infine e «riformare la legge elettorale, ridurre i costi della politica e combattere la corruzione».

Nel cappello programmatico, L'Abi traccia la diagnosi dei mali dell'Italia. Partendo dalle «due grandi emergenze interconnesse»: quella istituzionale che richiede urgenti riforme e la sfera economico-sociale sulla quale occorrono riforme per coniugare il risanamento dei conti pubblici con il rilancio della crescita».

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francoforte lascia i tassi invariati allo 0,75% ma è «pronta ad agire» - «I governi dell'Eurozona devono intensificare le riforme strutturali»

Draghi: più rischi sulla ripresa

La Banca del Giappone raddoppia la liquidità - Giù le Borse: Milano -0,30%

■ Per la Bce la ripresa dell'Eurozona è a rischio nel 2013 e la banca centrale «è pronta ad agire»; il presidente Draghi apre a un taglio dei tassi (per ora fermi a 0,75%) e lancia un nuovo monito ai governi sulle riforme. Frenano le Borse (Milano -0,30%). Intanto la Banca del Giappone vara un massiccio piano di rilancio con forte iniezione di liquidità.

Servizi e analisi ► pagine 2-5

Draghi apre a un taglio dei tassi

Possibile una decisione già il mese prossimo - Ripresa a rischio nel secondo semestre

Il caso Nicosia/1

«L'idea di tassare anche i depositi bancari sotto i 100mila euro non è stata intelligente»

Il caso Nicosia/2

«Il meccanismo adottato per salvare Cipro non sarà un modello per l'Eurozona»

IL CREDITO INCEPPATO

L'Eurotower non ha ancora trovato una soluzione alla carenza di risorse accusata dalle Pmi della sponda sud dell'Unione

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ La Banca centrale europea si dichiara «pronta ad agire» se le condizioni economiche dell'Eurozona dovessero peggiorare ulteriormente nelle prossime settimane. La Bce ha lasciato ieri invariati i tassi d'interesse, ma, dopo le dichiarazioni di Mario Draghi, diversi osservatori di mercato ritengono che un ribasso potrebbe arrivare già alla riunione di consiglio di maggio. Intanto, l'Eurotower non è giunta ad alcuna conclusione sulle misure concrete da adottare per risolvere l'altro problema individuato da Draghi già diversi mesi fa, la mancanza di credito per le piccole e medie imprese nei Paesi della periferia dell'Eurozona, tra cui l'Italia.

La conferenza stampa ha offerto l'impressione di una banca centrale che ha dubbi sull'efficacia in questa fase degli strumen-

ti a sua disposizione, sia convenzionali, con i tassi d'interesse, sia non convenzionali, come le misure per riattivare il credito, sulle quali Draghi si è limitato a osservare che «stiamo guardando a 360 gradi». Ha però rivendicato l'impatto positivo sui mercati finanziari del piano Omt di acquisto titoli dei Paesi in difficoltà, che seppure finora non utilizzato, ha messo l'Eurozona «nella posizione di affrontare gravi crisi senza che diventino esistenziali o sistemiche».

L'analisi economica della Bce descrive un quadro di attività debole che si è esteso dalla fine del 2012 all'inizio del 2013 e ha raggiunto anche i Paesi finora ritenuti più forti e che non hanno problemi di accesso al credito, come la Germania e soprattutto la Francia. Il rallentamento è stato dovuto soprattutto alla caduta della domanda interna, ma anche dell'export. Draghi ha indicato ancora una volta l'aspettativa di una ripresa nella seconda metà dell'anno, «soggetta a rischi al ribasso» a causa di un possibile nuovo deterioramento della domanda interna e alla mancata attuazione delle riforme strutturali annunciate in diversi Paesi. Inoltre, l'inflazione è scesa

all'1,7%, per effetto del calo dei prezzi dell'energia, e si prevede che scenda ancora, ben al di sotto dell'obiettivo dell'Eurotower di mantenerla vicino al 2%.

Draghi ha messo l'accento sul fatto che la politica monetaria resterà espansiva «per tutto il tempo necessario» e che la Bce continuerà a fornire liquidità a tasso fisso per soddisfare l'intera richiesta, come aveva detto il mese scorso, ma ha anche aggiunto che la Bce «monitorerà molto da vicino» tutte le informazioni nelle prossime settimane ed è pronta ad agire. Quest'ultima espressione veniva spesso usata dal predecessore di Draghi, Jean-Claude Trichet, per anticipare un ritocco dei tassi. È la più chiara indicazione finora che un ribasso è possibile. Ancora una volta se n'è discusso in consiglio, ma l'ipotesi è stata anche in questa occasione accantonata.

L'inazione della Bce è venuta in maggior risalto ieri nel contrasto con l'attivismo della Banca del Giappone, che fra l'altro può produrre un nuovo indebolimento dello yen sull'euro. Draghi si è limitato a ribadire che il cambio non è un obiettivo della Bce, ma è importante per crescita e inflazione.



Più che sui tassi, s'era creata alla vigilia qualche attesa sulle misure per riattivare il credito alle piccole e medie imprese, ma Draghi non ha offerto indicazioni di progressi su questo fronte, ricordando anche che le esperienze di altri (riferimento alla Gran Bretagna) non sono positive e sollecitando l'intervento di altri attori, dai Governi, alla Bei, alle banche centrali nazionali.

Il banchiere centrale italiano è tornato anche sulla vicenda di Cipro, affermando che la prima soluzione (di tassare tutti i depositanti, anche quelli garantiti, sotto i 100mila euro) «non è stata intelligente», anche se è stata subito ritrattata. Draghi non ha spiegato perché la Bce, che aveva proposto una soluzione diversa, non abbia fatto valere nel negoziato la sua posizione. La soluzione adottata alla fine per l'isola, di far pagare comunque parte del salvataggio ai depositanti, non sarà un modello per altri Paesi, ha detto, a differenza di quanto affermato dal presidente dell'Eurogruppo, il ministro olandese Jeroen Dijsselbloem. Il caso Cipro, secondo Draghi, sottolinea invece l'urgenza di approvare meccanismi europei per la vigilanza e per la liquidazione delle banche insolventi, sul quale ultimo dovrebbe arrivare una proposta della Commissione entro giugno. Il presidente della Bce chiede che venga poi messo in atto già nel 2015, e non nel 2018 o 2019, come suggerito finora.

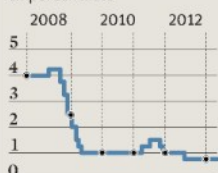
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli strumenti del Governatore

I TASSI

I TASSI

In percentuale



Una riduzione progressiva fino al minimo storico

Il primo e più tradizionale intervento di politica monetaria della Banca centrale è la variazione dei tassi di riferimento. All'inizio della crisi la Bce ha esordito con un rialzo dei tassi, nel luglio 2008, che appariva giustificato all'epoca - il petrolio era a 146 dollari e i sindacati tedeschi chiedevano forti aumenti - ma che si è rivelato piuttosto dannoso. Al traino della Fed, l'Eurotower ha poi progressivamente portato i tassi di interesse all'1%, considerato un minimo da rispettare, per poi scendere all'attuale minimo storico dello 0,75% a luglio 2012.

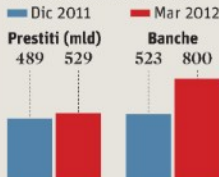
IL TASSO DI RIFERIMENTO

0,75 %

LTRO

LE LTRO

Prestiti a 3 anni alle banche



Due operazioni da mille miliardi nel 2011-2012

La Long term refinancing operation (Ltro) è una delle operazioni di rifinanziamento condotte dalla Bce. Rispetto a quelle ordinarie, queste operazioni hanno una durata più lunga che, negli ultimi casi, è stata estesa fino a tre anni. L'Eurotower ha lanciato finora due Ltro: la prima il 21 dicembre 2011 (489 miliardi), la seconda il 29 febbraio 2012 (529,5). Il Wall Street Journal ha definito questo strumento come «una delle più potenti armi dell'arsenale della Banca centrale europea» per lottare contro la crisi.

L'INIEZIONE DI LIQUIDITÀ

1014 miliardi

ACQUISTI DI TITOLI

AL PALO

Titoli di Stato comprati da Bce



Dal programma Smp al piano Omt: l'intervento della Bce

Due anni fa la Bce attivò il programma di acquisto sul mercato secondario dei bond dei Paesi più colpiti dalla crisi, i cui rendimenti erano diventati troppo onerosi (Securities Markets Programme, Smp). L'obiettivo del programma - ormai interrotto - era ristabilire appropriati meccanismi di trasmissione della politica monetaria, per arrivare a una stabilità dei prezzi. Il nuovo strumento, non ancora adottato, sono le Outright Monetary Transactions (Omt): acquisto dei titoli di Stato dei Paesi in difficoltà, che però può scattare solo dopo una richiesta di aiuto all'Esm da parte di un Governo.

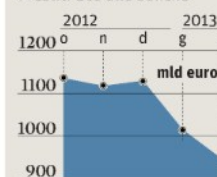
IL PROGRAMMA SMP

205 miliardi

FONDI ALLE BANCHE

BANCOMAT IN CALO

Prestiti Bce alle banche



La liquidità Bce alle banche in calo negli ultimi mesi

I prestiti della Bce alle banche sono scesi sotto quota 1.000 miliardi nel mese di febbraio. La situazione tuttavia varia da Paese a Paese: se in Germania sono passati dai 76,8 miliardi di ottobre ai 25,8 di febbraio, in Italia dopo un calo a cavallo tra fine 2012 e inizio 2013 c'è stato un nuovo aumento, con i 281 miliardi di febbraio. Migliora nettamente viceversa la situazione delle banche spagnole, che hanno avuto da Francoforte «solo» 291 miliardi in febbraio contro i 367 dell'ottobre scorso. Banche spagnole e italiane assorbono circa il 60% dei prestiti Bce.

I PRESTITI A FEBBRAIO

946 miliardi

Distribuito al vertice con Soros a Hong Kong Il dossier riservato: l'euro è a rischio per i dubbi sull'Italia

di FEDERICO FUBINI

La lunga crisi di governo in Italia fa paura ai grandi investitori che si chiedono se lo stallo a Roma non stia diventando un rischio per l'euro e l'economia internazionale. Alla conferenza di Hong Kong dell'Institute for new economic thinking, il centro studi creato dopo il crac di Lehman da George Soros, Roman Fryd-

man e Rob Johnson, era ieri sul tavolo un dossier sull'Italia, il cui mittente è il più grande hedge fund al mondo: Bridgewater. Il titolo è: «Può l'Italia far saltare l'euro?». Il rapporto sottolinea anche l'interdipendenza con Francia, Germania e Spagna: «Se qualcosa dovesse andare storto, l'impatto sull'intero sistema finanziario globale sarebbe enorme».

A PAGINA 13 - ALLE PAGINE 12 E 13

Baccaro, Tamburello

Il caso Nota ai clienti di Bridgewater, il più grande hedge fund al mondo

Quel dossier sull'Italia «Euro ancora in bilico» «La probabilità di uscita è del 5-10%»

«Come nel Dopoguerra»

«La situazione economica in Italia non è mai stata così depressa dalla fine della Seconda guerra mondiale»

DAL NOSTRO INVIATO

HONG KONG — Le radiazioni della lunga crisi di governo in Italia arrivano sempre più lontano: oltre l'Europa, fra i grandi investitori di Wall Street che si chiedono se lo stallo a Roma non stia diventando un rischio «nucleare» per l'euro e l'intera economia internazionale.

Ieri alla conferenza di Hong Kong dell'Institute for new economic thinking, il centro studi creato dopo il crac di Lehman da George Soros, Roman Frydman e Rob Johnson, circolava un documento sull'Italia di una sola pagina. Non era prodotto da Inet né oggetto delle discussioni pubbliche, tutte concentrate sulle idee per evitare la prossima crisi. Ma vari delegati hanno ricevuto quel rapporto, se non altro perché il mittente è il più grande hedge fund al mondo: Bridgewater. Con 130 miliardi di dollari in gestione, moltiplicati molte volte investendo con de-

naro preso in prestito, Bridgewater è forse il fondo che meglio ha letto la tempesta finanziaria in questi ultimi anni. I suoi fondi in gestione sono quasi triplicati dal 2007 e fra i suoi clienti si contano vari governi e banche centrali. Ray Dalio, l'italo-americano che ne è leader e fondatore, impone ai suoi studi dettagliati e completi rapporti sui problemi del momento.

Quello attuale, per Bridgewater, ha un titolo chiaro: «Può l'Italia far saltare l'euro?». Attacca il rapporto: «Osservare l'involgersi della situazione politica in Italia ci spinge a chiederci se il Paese possa far esplodere l'euro». Il motivo per cui è difficile escluderlo, continua Bridgewater, è la sua interdipendenza con Francia, Germania e Spagna: «Se qualcosa dovesse andare storto, l'impatto sull'intero sistema finanziario globale sarebbe enorme» perché rappresenterebbe «un ordigno nucleare per l'euro». Bridgewater ritiene «poco plausibile» che un Paese dell'importanza dell'Italia voglia «gettarsi in questo burrone». Ma la nota ai clienti osserva: «La situazione politica in Italia inizia a suggerirci che il poco plausibile sia una possibilità (probabile al 5-10%) che in Italia

emerge un governo che non intende cooperare o restare nell'euro». Di qui il consiglio ai clienti e agli investitori: «Una possibilità del 5-10% che l'euro salti richiede attenta considerazione».

Gli analisti di Bridgewater riconoscono di non essere specialisti di politica italiana, eppure mostrano di conoscere fin troppo bene il Paese: «La situazione economica in Italia non è mai stata così depressa dalla fine della Seconda guerra mondiale, il Prodotto interno lordo è ancora in caduta, le banche sono in condizioni terribili, i prestiti al settore privato sono in grande tensione e la Banca centrale europea non fornisce il giusto grado di sostegno monetario».

È questo quadro che rende gli investitori guidati da Dalio, guardin-



ghi perché la crisi di governo può diventare ancora più intrattabile: «Com'è tipico di un Paese che vive una sofferenza economica a questi livelli — si legge — la situazione politica inizia ad apparire piuttosto caotica». Il rischio è rappresentato dal Movimento di Beppe Grillo perché, secondo Bridgewater, «non è chiaro cosa farebbe se andasse al potere, ha promesso un referendum sull'euro» e pensa che le politiche europee «siano state un cattivo affare per l'Italia». Per questo motivo, «la situazione potrebbe destabilizzarsi rapidamente e il rischio di un esito radicale aumenta».

Come se non bastasse, secondo Bridgewater l'accesso delle banche al finanziamento inizia a essere un po' sotto pressione. E anche se non è accaduto altrettanto per i titoli del debito pubblico, si legge nel rapporto, «le cose si fanno più tese» anche su questo fronte. Bridgewater cita il recente rinvio dell'asta di titoli a 30 anni, i risultati tecnici «peggiori» degli ultimi collocamenti e una domanda di bond dall'estero «più debole». Il bilancio complessivo dunque è brutale: il Tesoro fa affidamento sulle banche italiane per collocare i suoi titoli di Stato, scrive lo hedge fund, ma le condizioni economiche e la crisi politica mettono anche queste ultime sotto pressione. Per questo «non c'è molto margine di errore».

Si può concordare o meno. Ma è ciò che pensa lo hedge fund che, probabilmente, ha maggiore potere di mercato al mondo.

Federico Fubini

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «tifo» dell'ambasciatore americano «Magari rimanesse Napolitano...»

La spinta degli Stati Uniti, e delle capitali europee, per avere certezze a Roma

Il retroscena

L'auspicio degli americani: bis al Colle

Lo stallo

Ma il presidente continua a rispondere: non mi chiedete cose impossibili

Il precedente

I sostegni a Monti non ebbero un buon effetto, ma questa partita è diversa

«Magari rimanesse Napolitano...». Come avranno valutato i partiti italiani le parole dell'ambasciatore statunitense: come un semplice auspicio o come un vero e proprio endorsement per la rielezione dell'attuale presidente della Repubblica?

E quale reazione avranno suscitato nei vertici delle maggiori forze politiche: un senso di ingerenza o piuttosto un segno di attenzione e di coinvolgimento nelle faccende domestiche? Una cosa è certa, sull'altra sponda dell'Atlantico — e nelle più importanti capitali europee — è forte il desiderio di avere certezze da Roma e una linea di continuità nelle relazioni, in questa grave crisi mondiale. E più si affacciano sui media nomi di possibili candidati al Colle, più sale lo sconcerto e il desiderio che il Parlamento italiano confermi quello che è considerato e riconosciuto come interlocutore solido. «È un mood molto diffuso nelle cancellerie», rivela l'ex ministro degli Esteri, Franco Frattini.

Non è dunque un caso che David Thorne abbia pronunciato in vari colloqui riservati il nome di Napolitano. L'ambasciatore — che usa un linguaggio diretto in un mondo abituato alle sfumature lessicali — è molto legato al segretario di Stato. E proprio John Kerry, in visita a Roma all'indomani delle elezioni italiane, usò espressioni entusiaste nei confronti del capo dello Stato per il modo in cui aveva gestito la crisi. Al punto che a tavola — davanti a orecchie interessate come quelle di Massimo D'Alema, Gianni Letta e Romano Prodi — si spinse a dire: «Meno male che c'è Napolitano».

È non è un caso se nella settimana più difficile del suo settennato, dopo l'ultimo giro di consultazioni infruttuose per la formazione di una maggioranza di governo, il presidente della Repubblica si sia trovato costret-

to a manovrare tra Scilla e Cariddi, tra le regole del dettato costituzionale e la ragion di Stato, arrivando a rompere la prassi con la creazione della commissione dei saggi invece di dimettersi, come aveva pure meditato. Il fatto è che in un mondo globale non esistono più questioni locali, perché — come spiega un autorevole ministro — «le vicende interne sono ormai anche esterne. E la sovranità nazionale deve fare i conti con gli interessi comuni internazionali».

È vero che a suo tempo gli endorsement per Mario Monti non sortirono l'effetto voluto, ma è altrettanto vero che la corsa al Quirinale è diversa dalla competizione elettorale, che al momento non si vede soluzione allo stallo sull'elezione del prossimo presidente della Repubblica, sebbene si sia aperto uno spiraglio nelle trattative, con la ricerca da parte di Pier Luigi Bersani di un «metodo comune» da adottare, insieme a Pdl e Scelta civica. Molto dipenderà dall'esito del colloquio tra il segretario del Pd e il leader del Pdl, previsto per la fine della prossima settimana. Molto, ma non tutto. Perché i giochi di interdizione sono in atto, e l'intenzione di Matteo Renzi di essere tra i grandi elettori del prossimo inquilino del Colle ne è la prova.

Il rischio è che le candidature si elidano, ed è chiaro il motivo per cui l'altra sera a Porta a porta Daniela Santanchè — interpretando Silvio Berlusconi — abbia detto: «Allora rivoltiamo Napolitano». E ieri anche Andrea Romano, a nome di Scelta civica, ha definito la rielezione del capo dello Stato come «la soluzione migliore», qualora non si trovasse un accordo su un candidato dell'area moderata. Il punto è che Napolitano continua a ripetere di voler lasciare il Quirinale. Lo fa in pubblico come in privato. «Non mi chiedete cose impossibili», ha detto venerdì alla delegazione dei montiani che — durante le consultazioni — lo sollecitava a restare come «scudo difensivo dell'Italia» nella tempesta dell'euro e dell'Europa. E con Berlusco-



ni, che nelle stesse ore lo ha lungamente lusingato, è stato altrettanto «gentile ma irremovibile», come racconta un testimone del colloquio.

Non è un mistero che Napolitano confidi in una diversa soluzione, più volte lo hanno sentito spendersi sul nome di Amato. Ma il difficile gioco a incastro tra la scelta del suo successore e le alchimie politiche per la nascita di un governo, potrebbe far perpetuare lo stallo anche quando inizieranno le votazioni alla Camera. Riuscirà Bersani a ottenere da Berlusconi un «appoggio esterno» al suo esecutivo, come hanno proposto ieri gli sherpa del Pd al Pdl? E Bersani — in tal caso — è disponibile all'elezione di un rappresentante «moderato» al Quirinale, come chiedono dal centrodestra? «Datemi retta, qui non se ne esce», ha detto il segretario dell'Udc Cesa a una riunione centrista: «Votiamo Napolitano subito. Non potrà dire di no».

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI**Alberto
Zanardi****L'ultimo
effetto
della riforma
mancata**

La confusa vicenda della Tares è figlia di questi tempi difficili. Il piano su cui il Governo sta lavorando comprende due misure. La prima prevede un rinvio a dicembre delle nuove regole di calcolo della Tares "componente rifiuti" e del conseguente inasprimento rispetto alla Tarsu. Il secondo intervento riguarda la "componente servizi indivisibili", cioè la maggiorazione che i comuni dovrebbero imporre per finanziare spese quali l'illuminazione o la manutenzione stradale.

Questa componente, che vale un miliardo e nei bilanci dei Comuni è stata già compensata da un uguale taglio dei trasferimenti, verrebbe trasformata in un tributo versato direttamente allo Stato con, auspicabilmente, ripristino dei trasferimenti cancellati. Nulla cambierebbe per i contribuenti se non le etichette dei tributi. Ma sono etichette che qualcosa valgono in termini di disegno complessivo del nostro sistema tributario.

La Tares "componente servizi indivisibili" nasce, sul finire del governo Berlusconi, come un escamotage per tassare l'abitazione principale, superando il divieto sancito dalla delega sul federalismo fiscale. Arrivato come un tornado il Dl Salva-Italia del 2011, che ha potenziato l'Imu e riportato a tassazione l'abitazione principale, della Tares "componente servizi indivisibili" non ci sarebbe più stata necessità. E tuttavia nessuna cancellazione è intervenuta nel 2012, probabilmente perché, in questi tempi di affanno per le finanze pubbliche, una volta introdotto un tributo è sempre meglio conservarlo nella cassetta degli attrezzi. Ora si arriva non

all'abolizione di questo prelievo, ma alla sua assegnazione allo Stato. Se ci si sforza di riconoscere in tutto ciò un qualche filo rosso, si potrebbe dire che si sta assistendo a un, seppur parziale, "movimento inverso" rispetto a quanto realizzato nella stagione del federalismo, che si concretizzava in un'operazione di sostituzione dei trasferimenti statali ai Comuni con nuove imposte locali. Con l'Imu potenziata dal governo Monti questa tendenza ha trovato la sua sublimazione: la scelta di politica fiscale nazionale, legittima e appropriata, di incrementare i gettiti spostando il prelievo sui patrimoni immobiliari è stata realizzata usando quanto già disponibile attraverso la creazione di una riserva statale nell'Imu comunale. Adesso, sulla spinta delle proteste dei sindaci, si inverte la rotta. Ha iniziato la legge di stabilità 2013 ricentralizzando la componente statale dell'Imu che adesso, delimitata agli immobili industriali, è più riconoscibile come prelievo statale. Ora anche la Tares "componente servizi indivisibili" ritorna allo Stato. E tuttavia, nella sua veste statale, questa componente della Tares sembra ancor più difficile da difendere. Ora che diventerebbe parte della fiscalità generale, quale giustificazione potrebbe avere un prelievo basato sulla superficie dell'immobile occupato? Se lo stato dei conti pubblici non ci consente di rinunciare alla Tares "servizi indivisibili", proprio non ci sono tributi alternativi, più coerenti con un disegno di fiscalità ordinata, che consentano di recuperarlo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PUNTO di Stefano Folli

Nella fortezza Bastiani

► pagina 11

Lampi nella fortezza Bastiani: l'attacco di Renzi è figlio anche di una debolezza

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Lo stallo e i suoi riflessi.
Lo sforzo di delegittimare
Bersani e la beffa
che ha coinvolto Onida

Lo stallo politico non è mai senza un prezzo. Diventa il terreno per scorriere di ogni tipo, in attesa che da qualche parte qualcuno ricominci a tirare il filo delle decisioni concrete.

Per ora l'Italia è in questa condizione sospesa e la speranza più sensata è che le due settimane mancanti alla seduta comune del Parlamento passino in fretta. Ovvero che prenda forma prima del 18 aprile una qualche intesa a largo raggio sul nome del nuovo capo dello Stato. Il «modello Ciampi» è stato ricordato da Veltroni, intervistato a Sky-Tg24 delle 19, come esempio di trattativa virtuosa. Cioè trasparente ma anche prudente nelle sue modalità, tanto da permettere alle Camere, come è noto, di eleggere l'ex governatore della Banca d'Italia al primo scrutinio nel 1999.

Altri tempi. Oggi siamo in questa strana bolla in cui nessuno sembra aver un'idea risolutiva e si rischia sul serio di andare di fronte al Parlamento senza uno straccio di "griglia" condivisa. Qualcuno attende fiducioso il colloquio fra Berlusconi e Bersani, che si svolgerà nei prossimi giorni, ma i più dubitano che possa venirne un accordo decisivo sull'identikit presidenziale, a meno di un'accorta preparazione. E se anche fosse, resta tutto da dimostrare che tale intesa reggerà alla prova dell'assemblea.

Peraltro lo stallo produce ogni sorta di conseguenze. Serie e meno serie. Nelle ultime ore ha ripreso vigore la vena polemica di Matteo Renzi che è figlia di due debolezze. Quella di Bersani è evidente, benché il segre-

tario del Pd, capo del partito di maggioranza relativa, sia ancora in grado di disporre delle migliori carte al tavolo del Quirinale. Ma c'è anche la debolezza del giovane sindaco, costretto a rompere la tregua prima del tempo a causa proprio della bonaccia in cui galleggia, rischiando di affondare, il sistema politico. Renzi ha compiuto una mossa a effetto, molto mediatica, cercando di porsi fra i protagonisti della disfida sul presidente della Repubblica, ma anche della fase successiva, quella che riguarderà il Governo e che potrebbe sfociare – piuttosto prima che poi – in nuove elezioni.

Il sindaco di Firenze ormai tende a delegittimare Bersani, a cui imputa l'atteggiamento remissivo di fronte ai Cinque Stelle. Ed è un cambio di rotta. Finora egli aveva sempre evitato – almeno in via ufficiale – di puntare sul fallimento del segretario del suo partito. In effetti si tratta di una strategia sempre rischiosa. Ma oggi Renzi, temendo di essere scavalcato dagli eventi e messo ai margini, è costretto a passare all'offensiva. Fino al punto di boicottare la linea del Pd sul capo dello Stato, se dipendesse da un'intesa coi "grillini"? Forse sì, ma in tal caso il sindaco dovrebbe voltare pagina e cominciare una nuova vita politica lontano dai democratici. Cosa che finora ha sempre escluso, puntando sulle "primarie" e sulla leadership da conquistare.

Anche l'incidente di Valerio Onida è un frutto avvelenato dello stallo. La beffa telefonica della "Zanzara" ha creato imbarazzo nei vertici istituzionali e ha indotto il presidente emerito della Consulta, uno dei dieci "saggi", a scrivere in fretta una lettera di scuse a Napolitano e a Berlusconi. In apparenza la questione è chiusa, in realtà rivela quanto sia alto il tasso di nervosismo nella fortezza Bastiani che è diventata la nostra politica. La calma prima della tempesta? Lo sapremo presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**il fatto**

Il 6 aprile del 2009 il terremoto ha fatto 309 vittime e danni per 10 miliardi: nel cratere domina l'incertezza

Il cuore dell'Aquila non batte più da 4 anni

Bloccata la ricostruzione del centro. L'arcivescovo: i giovani se ne vanno. Ma Magani (Mibac): restaureremo 250 monumenti in 9 anni

309
LE VITTIME

10 MILIARDI I DANNI

40%
CHI NON
È PIÙ RIENTRATO
A CASA

L'assessore Di Stefano: Chiodi ci ha lasciato senza soldi e quelli stanziati dal Cipe non sono arrivati

DI PAOLO VIANA

«**P**otete scrivere quello che avete scritto l'anno scorso. E l'anno prima...» Ironia amara e tanta stanchezza nelle parole dell'assessore alla ricostruzione Pietro Di Stefano. Quattro anni dopo il sisma che ha fatto 309 vittime e 10 miliardi di danni l'Aquila continua a non volare. «La ricostruzione leggera è a buon punto ma quella pesante è partita solo nelle periferie» ammette Di Stefano. L'unico segnale di primavera viene dal ministero dei beni culturali: annuncia la par-

tenza di 65 cantieri e promette di restaurare i monumenti lesionati, cuore della città, in nove anni. Per ora il centro è deserto, puntellato, spettrale. I processi (e le condanne) aiutano a razionalizzare il dolore ma non rimettono in piedi una città. «Abbiamo fatto tanto per riaprire bar e negozi - denuncia Celso Cioni, direttore di Confcommercio Abruzzo -. Ora si getta la spugna. Anche la zona franca è stata una presa in giro: ogni impresa avrà diritto a detrazioni fino a 200mila euro, tuttavia non si sa come andranno considerate quelle con-



cesse nel 2009, che per l'Europa erano aiuti di Stato. E il 10 aprile scadono i termini...» Nebbia fitta anche per le ditte che si vedono rifiutare il Durc perché, non essendo state pagate, non hanno versato i contributi di legge.

Nel suo messaggio di Pasqua, l'arcivescovo Giuseppe Molinari ha parlato dei giovani che se ne vanno perché «constatano con immensa amarezza e tanta rabbia che la città non offre loro più nessuna speranza per il futuro». L'incertezza è mone-ta corrente nel capoluogo abruzzese, dove il 40% della popolazione non rientra a casa propria dalle 3 e 32 del 6 aprile 2009. Tra affitti concordati, Case del governo e Map, toponomastica sconvolta e viabilità impazzita si vive in un clima di perenne transumanza; il sindaco ha dovuto emanare un'ordinanza per costringere i suoi concittadini a «esporre i nominativi su cassetta postale e campanello». Urbanisticamente, la città è esplosa: «se devi comprarti una camicia ti serve la piantina - commenta Cioni - perché con la chiusura del centro i negozi hanno dovuto spostarsi verso l'esterno e ciò ha fatto crollare gli acquisti d'impulso, che coprono il 50-60% del giro d'affari».

Campane a morto anche secondo Confindustria: «Quel che non è stato fatto in quattro anni pesa sul settore edile e i soldi per la cassa integrazione stanno finendo» testimonia il direttore Antonio Cappelli. Che non crede alle promesse di una ricostruzione completa in 5 anni (secondo il sindaco) o in dieci (secondo il governo). **Confcom-mercio** mette sotto accusa la politica e i «continui litigi» tra il commissario alla ricostruzione Gianni Chiodi, governatore pidellino, e il sindaco pidino del capoluogo, Massimo Cialente: «si sono comportati come i capponi di Renzo, si beccavano e si beccavano, senza capire che insieme avrebbero ottenuto dal governo quelle risorse che oggi non ci sono più...» Il malvezzo continua: quando Enza Blundo, neosenatrice 5stelle, ha cercato di rilanciare la legge di iniziativa popolare per la ricostruzione, presentata nella scorsa legislatura da Giovanni Lolli (Pd), da sinistra è stata investita da una salva di polemiche, come se si trattasse di uno "scippo". A Pasqua Molinari ha

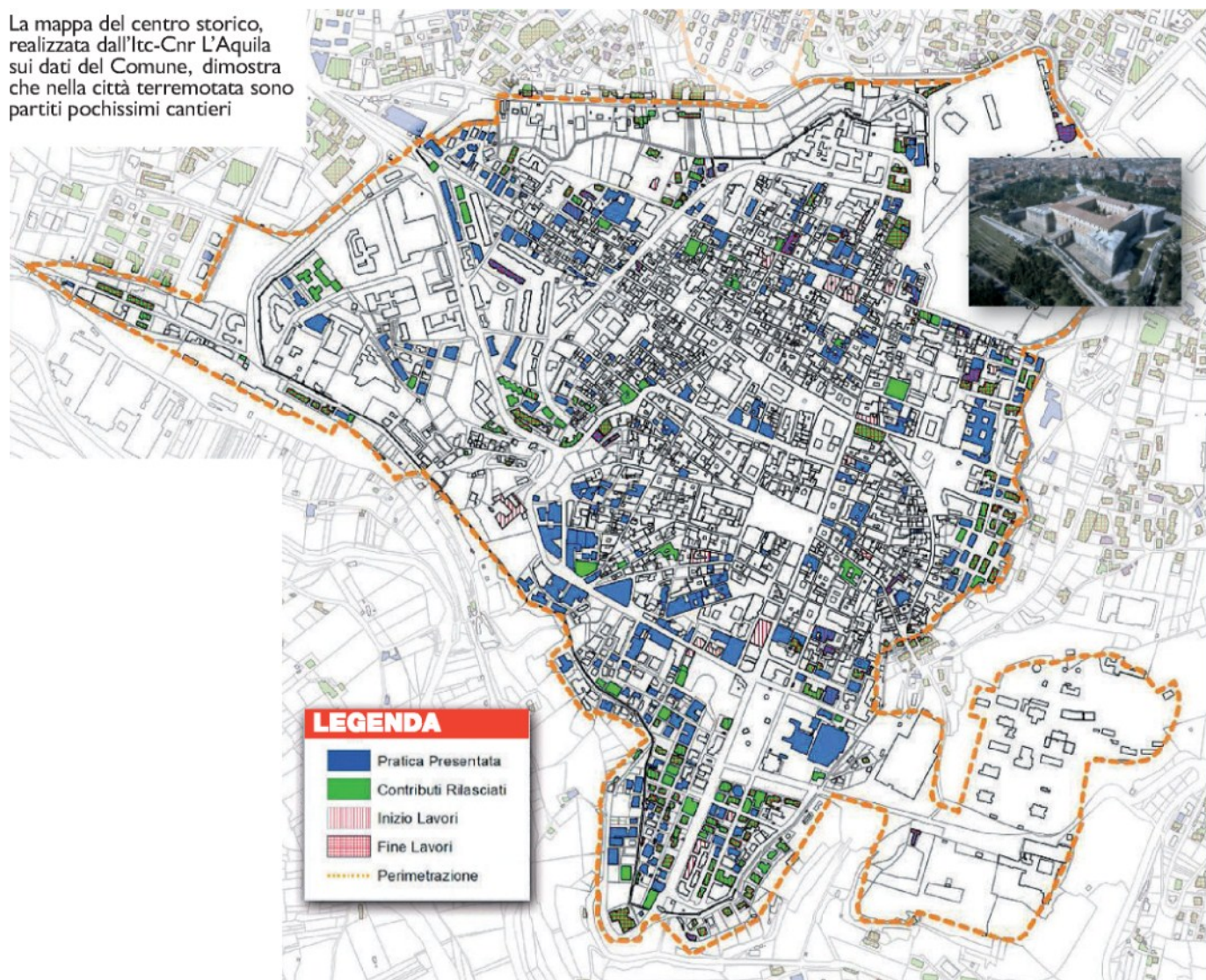
detto anche: «Sembra che una grande maledizione si sia abbattuta su coloro che abbiamo eletto come rappresentanti del popolo. La maledizione è la perdita di ogni buon senso».

Non ci si divide invece sui denari che non ci sono. L'assessore Di Stefano è l'uomo del cronoprogramma: «finora abbiamo speso due miliardi nella ricostruzione leggera delle periferie e quei soldi sono finiti. Servono almeno 5,2 miliardi per restaurare le abitazioni del centro storico. Se si stanziava un miliardo all'anno entro il 2019 ce la faremo; diversamente non si vede a cosa serva uno Stato che lascia morire un capoluogo di Regione». A fine dicembre il Cipe ha stanziato 985 milioni (legge 77/2009) ma «non sono stati trasferiti e navighiamo a vista». Di Stefano accusa Chiodi di «aver lasciato la città senza il becco di un quattrino da ottobre» e a dargli ragione è il presidente degli ingegneri Paolo De Santis, storica controparte in quattro anni di stop and go, culminata in una feroce polemica su 5000 pratiche bloccate negli uffici e sulle nuove schede parametriche. Per gli ingegneri "limano" i contributi destinati ai proprietari delle case, ma Giandomenico Cifani dell'ITC CNR L'Aquila, uno dei co-autori delle procedure, replica: «danno fastidio solo perché definiscono regole certe sull'entità del contributo, facilitano i controlli e una migliore programmazione degli interventi superando definitivamente il sistema della contrattazione». Anche tra i tecnici molti concordano sulla necessità di rifinanziare il plafond della Cassa Depositi «anche se - continua Cifani - l'importante è la continuità dei flussi finanziari in funzione della spesa».

Chi non deve più attendere è il direttore abruzzese del ministero dei beni culturali, Fabrizio Magani. Ha "ereditato" i cantieri della gestione Bertolaso-Marchetti (comprese le famose "donazioni" estere) e ora gestisce una cinquantina di interventi. Il Cipe gli ha assegnato un finanziamento di 70 milioni che, sommato ad altre risorse, «permetterà di appaltare nel 2013 i lavori su una sessantina di monumenti» assicura. Se la road map concordata tra i ministri Ornaghi e Barca sarà rispettata - e se saranno erogati con continuità i 600 milioni promessi - «saremo in grado di restituire agli aquilani e a tutti gli italiani - dichiara - 250 monumenti in nove anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa del centro storico, realizzata dall'Irc-Cnr L'Aquila sui dati del Comune, dimostra che nella città terremotata sono partiti pochissimi cantieri



LE CELEBRAZIONI

MESSA ALLE ANIME SANTE E VEGLIA NOTTURNA

Sono numerose le celebrazioni del quarto anniversario del terremoto, all'Aquila e in altri centri del cratere. Il presidente del Senato Piero Grasso parteciperà nel capoluogo, domattina, al convegno su «Ricostruiamo la legalità... Partendo dall'Aquila», nell'auditorium del Parco. Una fiaccolata partirà stasera alle 22 da via XX settembre per arrivare in Piazza Duomo, dove culminerà con la lettura dei nomi delle 309 vittime. A mezzanotte e mezza, nella chiesa delle Anime Sante, l'Arcivescovo Giuseppe Molinari celebrerà la messa in suffragio dei morti. Seguirà una veglia di preghiera presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Giovanni d'Ercole che culminerà alle 3.32 con i 309 rintocchi scanditi dal campanile restaurato. Domani, alle 11.30, celebrazione presso la Basilica di Santa Maria di Collemaggio e alle 17 nella chiesa di S. Giuseppe Artigiano in Piazza San Biagio, Messa in suffragio degli universitari vittime del terremoto. Sempre oggi, dalle 14, a Palazzo Silone, convegno «L'Aquila 2013 - Se quattro anni vi sembrano pochi», con l'ex dirigente della Protezione civile Roberto De Marco, il sociologo Enrico Pugliese e l'urbanista Pierluigi Cervellati. Nella stessa sede, saranno presentate due installazioni dell'artista aquilano Sergio Nannicola dedicate al sisma. Domenica dalle 11 marcia in centro storico.

CARITAS

Un nuovo centro della comunità sarà aperto a Villa Sant'Angelo

Fu tra le prime istituzioni presenti sulla scena del terremoto, la mattina del 6 aprile 2009. Nei mesi successivi, Caritas Italiana ha raccolto oltre 35 milioni di euro, di cui 5 sono stati messi a disposizione dalla Cei dai fondi dell'8 per mille. In base alla lettura del territorio e dei bisogni della popolazione, in stretto accordo con la Chiesa Aquilana, l'organizzazione ecclesiale ha definito fin da subito le linee di sviluppo dell'intervento, coinvolgendo anche le Delegazioni regionali delle Caritas di tutta Italia: emergenza e primo aiuto; ascolto e accompagnamento della popolazione, ricostruzione, riabilitazione socio-economica. Una presenza che dopo quattro anni continua a dare frutti. Sabato 4 maggio verrà inaugurata a Villa S. Angelo una struttura che ospiterà spazi da adibire al riavvio di attività commerciali, un centro di ascolto parrocchiale, attività di formazione e un salone comunitario.